

incontri

**ROMA, A «LIBRI IN CAMPO» STASERA SILVIA BONUCCI**  
Continua a Roma la rassegna «Libri in campo». Stasera, alle 22,30 a piazza Santa Maria in Trastevere, incontro con Silvia Bonucci, traduttrice e leader dei «girotondini», al suo esordio narrativo con «Voci d'un tempo», edito da e/o. Con l'autrice sarà Lia Levi a parlare del romanzo che narra l'epopea di una famiglia ebrea triestina tra i primi del Novecento e il Ventennio, e il disfacimento di un mondo borghese colto e protetto. Al centro del romanzo la figura di Gemma Levi, una donna di irresistibile fascino appassionata e spregiudicata.

sunday morning

CARI AMICI DI DESTRA VI SCRIVO...

Beppe Sebaste

C'era una volta la sinistra. Ma c'era una volta anche una destra, carismatica a prescindere dai governi. È a voi che scrivo, amici di destra, che vi riconoscete storicamente nei valori della libertà individuale, della concorrenza, del mercato, della proprietà privata, dell'ordine, della meritocrazia, della sicurezza, della non ingerenza dello Stato e - non ultima - in una cultura che valorizzi la demarcazione dei sessi, dei ruoli, delle tradizioni, della famiglia, della morale, della religione. Non so se ho dimenticato qualcosa, ma se questa è la destra con cui ho polemizzato spesso (anche fraternamente), vi chiedo cosa c'è con l'attuale capo del governo.

Nella mia vita disordinata, che un'ingordigia culturale ha portato a errare in ogni senso peccando qui e là di anarchia, la presenza di una destra culturale e politica mi è sembrata inevitabile e necessaria. Né sono mancati i valori condivisi: i «diritti umani»

per esempio. Ma che c'entra tutto questo con l'affarismo, la furberia, l'oligopolio, la corruzione morale e materiale, l'ignoranza e la leggerezza che non arretrano di fronte a nulla (nemmeno la Shoah e i malati di Aids) del vostro rappresentante eletto? Che c'entrano l'atteggiamento mortifero e punk (cioè senza futuro) che caratterizzano la cecità egoica dei suoi atti imperiosi e infantili, la conduzione delle finanze del suo mago Tremonti, i proclami della Lega? Che c'entrano le tre «l» dell'istruzione (su cui è d'accordo chiunque, a patto di non strombazzarle come competenze esclusive) con la salvaguardia - uno dei temi vincenti della destra - della cultura umanistica, le cui radici greche, cattoliche e latine sono parte fondante? Perché, se rivendicate nella Costituzione europea quelle radici culturali e morali, non stroncate i comportamenti di chi quei valori calpesta in ogni occasione? Cosa c'entra la libertà (dall'ingerenza dello Stato) coi deliri strafottenti di chi



scrive su *Il Foglio* «basta col casco e la cintura»?  
Un maestro Zen ammonisce sui «crimini facciali». Se confrontate, in un'ipotetica galleria, i volti degli illustri rappresentanti della destra, liberale o post-fascista, con quello del presidente del Milan, che effetto vi fa il suo sorriso sprezzante, la bocca allargata a mostrare i denti, la fronte corrugata e gli occhi ristretti, a ostentare superiorità nei confronti di tutti e tutto? La sua altera autosufficienza è così sterile da ricordare la patologia del Barone di Munchausen, che per sollevarsi si tirava su per i capelli. Ma senza la simpatia di quello strambo personaggio. In fondo, quel che è accaduto a Strasburgo l'altro giorno è stato un *outing* europeo liberatorio per tutti: il signor Berlusconi si è rivelato essere quello che sembra, e il problema è di tutti. Chi da tempo in Italia lo avvertiva ne sarà «sollevato», visto che a raccontarlo c'era da non crederci. Il problema è per chi si ostina a sostenerlo.

# Eymerich, anche l'inquisitore ha un cuore

Il popolare personaggio di Valerio Evangelisti nella versione a fumetti di Francesco Mattioli

Roberto Arduini

Gli occhi di Nicolas Eymerich in un disegno di Francesco Mattioli. Sotto lo scrittore Valerio Evangelisti

Nicolas Eymerich, chi era costui? Ormai è una domanda che non si può più fare, perché Eymerich è l'inquisitore più conosciuto d'Italia. Ha all'attivo ben otto libri che ne raccontano le gesta. E dai romanzi il personaggio è passato agli album musicali, ai drammi radiofonici e, ora, anche ai fumetti. Il suo autore, Valerio Evangelisti, con l'ausilio ai pennelli di Francesco Mattioli, ha appena fatto pubblicare una vera e propria graphic novel, *La furia di Eymerich* (Mondadori Strade Blu, pagine 171, euro 14,60).

Era il '94 quando Nicolas Eymerich, l'inquisitore apparve sulla collana Urania, segnando al tempo stesso la rinascita della fantascienza italiana. Il successo fu immediato e sempre crescente. Sono seguiti *Le catene di Eymerich* (1995), *Il corpo e il sangue di Eymerich* (1996), *Il mistero dell'inquisitore Eymerich* (1996), *Cherudek* (1997), *Picatrix, la scala per l'inferno* (1998), *Il castello di Eymerich* (2001), *Mater Terribilis* (2002), pubblicati da Mondadori.

L'etichetta di fantascienza va ormai stretta a questi libri, che hanno a che fare più con il romanzo storico e la psichiatria, come del resto gran parte della produzione di Evangelisti. Prendendo spunto da un monaco domenicano realmente esistito nella Spagna del 1300, Evangelisti ha delineato nel tempo un personaggio a tutto tondo, con un approfondimento psicologico molto attento e puntuale. E in continua evoluzione. Non si tratta del solito antieroe, ma di un personaggio ambiguo, in cui il pubblico difficilmente riesce a immedesimarsi. Nicolas Eymerich è un inquisitore lucido, crudele e determinato, ma nell'ultimo libro, *Mater Terribilis*, si mostra un po' più tormentato, non è più la maschera di ghiaccio a cui i lettori era-



no abituati. Quest'immagine si incrina e attraverso le crepe si scopre l'uomo che Eymerich è, il suo tormento e i suoi momenti d'ira.

*La furia di Eymerich*, da un lato, registra fedelmente le sfaccettature del protagonista, dall'altro è legato a doppio filo proprio con *Mater Terribilis*. Non è il classico fumetto, ma una graphic novel, un romanzo illustrato che presenta molti degli elementi dell'ultimo romanzo dell'inquisitore, sviluppati però secondo una linea narrativa diversa, capace di accordare più ampio rilievo alla spettacolarità. Cambia il mezzo, cambia il linguaggio. Il disegno infatti dona alla storia una maggiore velocità e dialoghi più brevi e diretti. La lotta dell'inquisitore Eymerich contro la setta eretica dei Luciferiani qui si svolge senza respiro tra abissi sotterranei, fiumi di fuoco, accolite di mostri; e il tutto è scandito da una tragica storia d'amore inconfessato, dagli esiti struggenti. Anche le donne della storia, Eliane e Mathilde, risultano più dinamiche. Scompare del tutto la storia «parallela» della pulzella d'Orleans, Giovanna d'Arco, e la concezione junghiana del tempo, che faceva seguire ai due protagonisti percorsi analoghi. Nel libro, inoltre, la risoluzione della vicenda avveniva proprio durante la Guerra dei Cento Anni.

«Non ho mai pensato di imprigionare Eymerich nella pagina scritta», ha dichiarato Evangelisti. «La mia narrativa si fonda su immagini forti che mi sono suggerite dalla musica, dal cinema e da altri media. Ho cominciato a estinguere il mio debito restituendo il mio personaggio al campo sterminato delle espressioni artistiche e comunicative, con i dovuti adattamenti». Ed Eymerich diverrà anche un film, prodotto in Francia. La sceneggiatura de *La furia di Eymerich* è debitrice anche del dramma radiofonico, trasmesso dalla Rai lo scorso anno. Anche in quel caso la trama era stata rimaneggiata per adattarla al diverso linguaggio. Francesco Mattioli, trentenne bolognese che aveva esordito con la miniserie *San Pietro* per la Phoenix, dimostra di sapere usare bene la tecnica del pannello, ma il suo stile cambia nel corso della storia. I neri così carichi si adattano perfettamente alla storia cupa, e le ultime tavole dimostrano la piena padronanza acquisita dal giovane disegnatore. E il finale aperto del fumetto fa sperare i fan di Evangelisti in un seguito ancora più avvincente.

Una lunga saga iniziata nel 1994 su «Urania» che ha all'attivo otto romanzi, album musicali, drammi radiofonici e presto un film

Incontro con Ben Pastor, autrice di «Kaputt mundi, terzo episodio di un ciclo che ha per protagonista un ufficiale della Wehrmacht

## «Il mio detective contro il Terzo Reich»

Roberto Carnero

Con *Kaputt mundi* (Hobby & Work, pagine 440, euro 17,50) siamo al terzo romanzo (dopo *Lumen*, 2001, e *Luna bugiarda*, 2002, pubblicati anch'essi dallo stesso editore) di un ciclo che ha per protagonista una singolare figura di detective: Martin Bora, giovane ufficiale della Wehrmacht durante la seconda guerra mondiale. L'autrice, Ben Pastor - italiana d'origine, naturalizzata americana (oltre a scrivere, insegna scienze sociali presso il Vermont College della University) -, ha inventato una saga suggestiva nell'imprevedibilità e nell'imprendibilità di genere, a metà tra giallo (*mystery* è il termine inglese scelto sui frontespizi delle edizioni italiane) e romanzo storico.

Lei, però, non ci sta a disquisire più di tanto su una questione un po' accademica come quella del genere letterario: «Sono piuttosto postmoderna, e perciò giudico questo genere di etichette come dei relitti aristotelici. Nei miei libri sono presenti entrambe le componenti, quella storica e quella investigativa, ma sono strutture che mi servono per lo scopo primario, che è quello di indagare la persona, quando essa si trovi a contatto con problematiche di ideologia, di fede o di onestà interiore. Sono questi i temi che mi interessa affrontare, e i «generi» sono funzionali a tale discorso, ben più profondo».

Difatti, per chi coltiva dei sani pregiudizi nei confronti di una letteratura di «genere» che spesso si basa sulla riproduzione di schemi e formulette (e molta narrativa americana best-seller, dall'horror al thriller, dalla

spy-story al rosa, è fatta appunto così), diciamo subito che la categoria del «giallo a sfondo storico» va stretta ai romanzi di Ben Pastor. Che invece sono lì ad avvincere il lettore grazie a un tono di fondo che non è mai banale né scontato.

In *Kaputt mundi* siamo a Roma nel 1944, nei mesi più oscuri dell'occupazione nazista: le azioni di resistenza, le rappresaglie, le retate, la fame, i massacri, come quello delle Fosse Ardeatine, alle cui vittime il romanzo è dedicato. Martin Bora, il detective-soldato, si trova a dover affrontare il caso di un triplice omicidio: una segretaria dell'Ambasciata tedesca, una nobildonna romana e un cardinale che, come Bora, è anch'egli un silenzioso oppositore del Terzo Reich. Sì, perché Martin Bora, è un tedesco colto, raffinato, ma soprattutto umano, nel senso dell'*humanitas* latina, intesa come somma di valori che resistono alla barbarie. Così è anche per Sandro Guidi, l'ispettore italiano che lo aiuta nelle indagini, la cui vita verrà profondamente cambiata, come quella dello stesso Bora, dagli esiti inaspettati della vicenda.

Chiediamo a Ben Pastor come mai ha scelto di ambientare questo come i precedenti due romanzi proprio all'epoca del secondo conflitto mondiale. «Perché - ci dice - in quella guerra la chiarezza ideologica e morale è stata superiore che in altri conflitti. Da una parte c'era una dittatura assurda e feroce, dall'altra la libertà e la democrazia. Dobbiamo recuperare il valore delle ideologie, oggi che sembrano così fuori moda. Perché la loro caduta ha determinato un grande vuoto, che non è positivo per il mondo. Io sono figlia della generazione che ha vissuto in prima persona la seconda guerra mondiale e in quegli anni ha imparato cos'è la sofferenza». Sembra

che l'autrice annetta al suo lavoro un'esplicita dimensione di memoria, soprattutto per le giovani generazioni, che non possiedono un ricordo diretto di quel periodo storico. «Avrei potuto scrivere un saggio - continua - ma mi sembra che i romanzi possano parlare di più, in special modo ai giovani. Ho una figlia di trent'anni e lei, come i suoi coetanei, non ha sperimentato che cosa significhi la sofferenza individuale motivata da un evento storico».

Per scrivere i suoi libri, Ben Pastor si è documentata, perché ritiene che non si possa parlare di un periodo storico ancora vivo nella memoria di molta gente senza essere assai precisi: «Ho letto molti studi storiografici, ho studiato un'ingente mole di documentazione geografica e topografica per ambientare i romanzi, ma soprattutto libri di memorie, perché forse solo questi sono in grado di restituire le sensazioni più profonde vissute dalle persone». Poi c'è la sua storia familiare: «Mia madre - continua - era figlia di ebrei convertiti e lavorava a Roma come giornalista durante la guerra. È stata testimone oculare dell'orrore delle rappresaglie. Mi raccontava di come, una volta entrati gli americani a Roma, una folla sterminata di donne cominciò a recarsi al famigerato carcere di via Tasso, alla ricerca dei mariti, dei figli, dei fratelli, che erano stati arrestati e dei quali da settimane o addirittura da mesi non sapevano più nulla. Molti di loro in realtà erano stati uccisi alle Fosse Ardeatine. Era immenso lo strazio, la disperazione. Credo che sia importante dare sepoltura ai morti, compiere questo atto fondamentale di *pietas*, attribuire il nome alle vittime anonime della brutalità nazifascista. E forse anche un libro può contribuire a dare pace a questi morti».

Il monaco domenicano si trova qui alle prese con la setta eretica dei Luciferiani e con una tragica ed inconfessata storia d'amore



# E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con il quotidiano più supplemento euro 3,10

www.sandokan.net

l'Unità